

Nonostante non sia mai stata abolita la legge del 1956 che consente l'interruzione di gravidanza l'Ordine professionale l'ha bandita

Chi non si adegua sarà radiato Ma il difensore civico replica: «Li difenderò io, tutto ciò è illegale» In Polonia polemica sempre più aspra

# I medici polacchi: «Basta con l'aborto»

## Da ieri in vigore il codice etico che proibisce di praticarlo

I medici polacchi non possono più praticare aborti, salvo in casi particolarissimi. Lo stabilisce il loro codice etico di categoria, in vigore da ieri nonostante non sia mai stata abolita la legge del 1956, molto liberale in tema di diritto all'aborto. Chi aiuterà una donna ad interrompere la gravidanza rischia la radiazione dall'albo professionale. In Polonia la polemica su questo ed altri temi è aspra.

GABRIEL BERTINETTO

Il più sincero è stato quel medico che ieri ha così commentato il divieto di praticare aborti vigente da ieri in Polonia: «Quali che siano le nostre opinioni, d'ora in avanti dovremo applicare le nuove norme, se non altro per poter continuare a guadagnarci il pane. Una sincerità che la tristezza, è la resa della coscienza di fronte alle ragioni dello stomaco. Perché oggi i sanitari che aiutano una donna a interrompere la gravidanza, rischiano di essere radiati dall'albo e restare senza lavoro. Una prospettiva angosciante nella Polonia odierna, dove i sussidi per disoccupati sono praticamente inesistenti, ed i prezzi aumentano mentre i salari restano fermi. Non è una legge a proibire l'aborto. È il nuovo codice etico professionale votato a maggioranza dall'ordine dei medici nel congresso del dicembre scorso. Rimasto congelato sino al 3 maggio, esso impegna ora gli iscritti all'albo della ca-

tegoria a rispettare norme che consentono l'interruzione di gravidanza soltanto in casi del tutto particolari e relativamente rari, quando cioè la donna sia rimasta incinta a seguito di uno stupro o quando siano in pericolo la vita e la salute della madre. Non solo. Si giunge a proibire l'aborto persino nel caso che i test prenatali abbiano accertato malformazioni o malattie congenite del feto. Dal punto di vista giuridico è un gran guazzabuglio, perché il codice etico dei medici polacchi, così rigido e restrittivo, cozza contro la legge del 1956, tuttora in vigore, che al contrario è estremamente liberale in tema di diritto all'aborto. Dal punto di vista politico è uno scontro furibondo tra partiti che per convinzione o per piaggeria nei confronti della potentissima Chiesa cattolica cavalcano la tigre anti-abortista, e le forze progressiste, compresa parte dell'ex-Solidarnosc, gli eredi riformisti del Poup, molti intellettuali, che si

oppongono a queste ed altre forme di totalitarismo religioso. Dal punto di vista sociale infine, il paese è spaccato, poiché la fede cattolica non impedisce a molte donne polacche di sentire su di sé la violenza attuale o potenziale insita nell'impedimento ad essere arbitre della propria maternità. Un rapido sondaggio effettuato ieri in vari ospedali ha messo in evidenza una generale tendenza degli operatori della sanità ad adeguarsi al nuovo codice etico. Da Varsavia a Danzica ginecologi ed ostetrici, volenti o nolenti, sembrano pronti ad applicare in massa le norme anti-abortiste. Il presidente dell'ordine è stato perentorio: «La morale precede e ispira la legge», ha affermato infatti il professore Tadeusz Chrusciel, mettendo a tacere chi considerava assurda la sovrapposizione di un regolamento interno di categoria ad una legge dello Stato. Fatta quella promessa Chrusciel ha citato un circolare del ministero della Sanità, datata 30 aprile 1990, nella quale si autorizzavano i medici a rifiutarsi di effettuare aborti salvo nel caso fosse in pericolo la vita della paziente. Secondo Chrusciel il codice professionale è conforme a quella circolare. Affermazione assai discutibile, poiché confonde il diritto del medico all'obiezione, previsto dalla disposizione ministeriale, con un vero e proprio obbligo. La polemica divampa.

L'ombudsman, il difensore dei diritti del cittadino di fronte allo Stato, o «portavoce dei diritti umani» come lo chiamano in Polonia, si è schierato in maniera molto chiara dalla parte di quei medici che vogliono agire secondo la legge in vigore anche in violazione del proprio codice professionale. Quest'ultimo, ha infatti dichiarato Tadeusz Zielinski, contraddice per diversi aspetti le leggi polacche, in particolare quella del 1956. Essa, finché resterà in vigore, deve, a giudizio dell'ombudsman Zielinski, essere rispettata in maniera assolutamente prioritaria rispetto a qualunque altro documento.

Il governo stesso naviga nell'imbarazzo. Il viceministro della Sanità, Piotr Mierzewski, parla di situazione «vaga» e annuncia iniziative per «uscire dall'impasse». Due diversi progetti di legge attendono di essere discussi e votati dal Parlamento. Uno riguarda sostanzialmente il testo già presentato durante la passata legislatura, approvato da una delle due assemblee, ma vanificato dallo scioglimento delle Camere avvenuto prima che il testo fosse approvato dalla seconda. Nel frattempo il movimento di protesta contro questi ed altri provvedimenti liberticidi è cresciuto. Studenti e

professori contestano l'invasione dell'insegnamento cattolico nelle scuole, in particolare l'obbligo di iniziare ogni giornata di studio con una preghiera collettiva e la difficoltà di sottrarsi alle lezioni di religione. Dalla padella del marxismo obbligatorio alla brace della religione inculcata, insomma. E non sono questi i soli tratti illiberali che emergono nella democrazia post-comunista polacca. Sono contrastanti le opinioni intorno ad un disegno di legge per sbarrare la strada dell'impiego statale ad ex-colaboratori della polizia politica comunista. Il ministero degli

Interni, promotore dell'iniziativa, afferma che si tratta di effettuare verifiche su tutti coloro che debbano assumere incarichi pubblici di tipo legislativo, esecutivo o giudiziario. Il portavoce del dicastero, Tomasz Tywonek, ha anzi rivelato che già in occasione delle precedenti elezioni, nel 1989 (alla vigilia del crollo del regime comunista) e nel 1991, ben 14000 persone furono già oggetto di «verifica». Sono numerosi gli avversari di questo progetto, relativo ai controlli sul passato degli aspiranti funzionari, e su di altri disegni di legge legati ai progetti di «decomunizzazione» del primo ministro Olszewski, come quello che vorrebbe privare di ogni funzione pubblica i fondatori del vecchio regime ed i loro collaboratori. Si obietta che purghe di questo tipo sono molto difficili da realizzare in maniera equa, ed è al contrario assai facile cadere in abusi. Si obietta che gli archivi del ministero degli Interni sono incompleti in seguito alla soppressione di molti documenti, mentre si ha il sospetto della fabbricazione di falsi dossieri. L'obbligo di collaborare con la polizia politica, si fa anche osservare, era tassativo per tutti i membri del partito. Un progetto legislativo che punisca qualunque tipo di cooperazione con i servizi potrebbe tradursi in un provvedimento discriminatorio verso tutti gli iscritti all'ex-Poup.



Manifestazione a Varsavia di una parte dei membri di Solidarnosc, contrari all'aborto

## Perplesso il presidente dell'Ordine italiano «Solo senza obiezione una scelta così drastica»

Daniilo Poggolini, presidente della Federazione degli Ordini dei medici, è scettico sulla decisione dei colleghi polacchi: «Una decisione del genere potrebbe essere comprensibile se la legge non prevedesse l'obiezione». Ma in via di principio ammette la disobbedienza contro una legge dello Stato che viola l'etica professionale: «Non accetteremmo mai, ad esempio, di praticare la tortura».

CINZIA ROMANO

«Difficile dare un giudizio senza conoscere bene non solo la legge che regola l'interruzione di gravidanza ma soprattutto quella che regola l'ordine dei medici in Polonia. In particolare è decisivo sapere se l'iscrizione all'ordine è obbligatoria, come da noi, per esercitare la professione o no. Se non fosse obbligatoria la conseguenza di questo codice potrebbe essere molto limitata: i medici che non si riconoscono in quella scelta, escano dall'Associazione. Diversa è invece la valutazione se fossimo di fronte ad un Ordine che

funziona come il nostro. Certo mi sembra strano che, con una maggioranza tanto limitata, 354 voti a favore e 317 contrari, si possa imporre una decisione così delicata all'intero mondo medico». È la premessa dalla quale parte Daniilo Poggolini, da poco eletto presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici italiani, deputato del Pri. Sia in Italia che in Polonia la legge garantisce al medico la possibilità di obiettare. In questo caso, invece, l'obiezione viene imposta a tutti i medici.

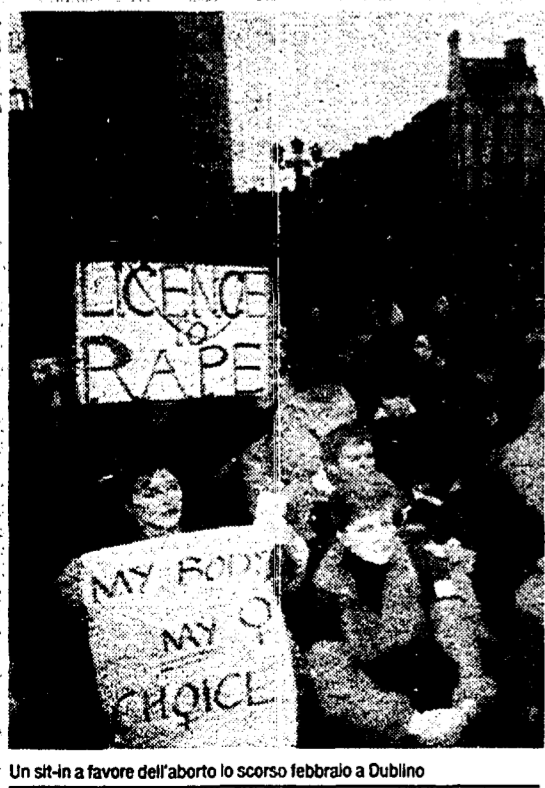
L'obiezione si può fare «contro», non a favore. Cioè, di fronte ad una normativa che consente l'interruzione di gravidanza, è giusto permettere al medico di esercitare il suo diritto «contro» la normativa che lede i suoi principi etici. Fare il contrario, stabilendo che tutti, anche coloro favorevoli all'aborto, devono obiettare, mi sembra assurdo. Ma i medici hanno il diritto di porsi contro una legge dello Stato? In via di principio sì, se una legge dello stato va contro i fondamentali etici della professione medica. Faccio due esempi. Se una legge stabilisse che i medici devono partecipare nel praticare la tortura sui detenuti, come Ordine ci ribelleremmo. La stessa cosa faremmo se una legge ci imponesse di non prestare soccorso ad un malato solo perché è di un'altra razza o religione. Certo, sono casi limite, ma servono per capire che in via di principio non è impossibile ipotizzare la disobbedienza civile

dei medici. Casi limite appunto, che non sembrano potersi applicare alla situazione polacca, dove la legge sull'aborto prevede la possibilità per il medico di esercitare il diritto all'obiezione. Certo, infatti una scelta così drastica potrebbe giustificarsi solo se la normativa polacca impedisse al medico di far valere i suoi principi, costringendolo quindi in ogni caso a praticare l'interruzione di gravidanza. Credo comunque che se si andasse ad un referendum tra i medici italiani sulla nostra legge, il risultato non sarebbe poi così diverso dal pronunciamento dei colleghi polacchi. Il dibattito all'interno della categoria è molto forte. Noi crediamo che bisogna lavorare soprattutto sulla prevenzione, attraverso l'educazione sessuale e la propaganda dei mezzi contraccettivi. E su questo fronte in Italia si fa davvero poco.

E non sono nemmeno costretti i casi di medici obiettori, che prima della legge, ed anche dopo la sua approvazione, facevano però aborti clandestini, a pagamento. Questo è davvero il peggior esempio di medico. Sono comportamenti inaccettabili. Il nuovo codice etico votato

dall'assemblea dei medici polacchi è stato varato con 354 voti a favore e 317 contrari. Come non tener conto della profonda divisione della categoria? Mi sembra che il codice forzi le coscienze. Francamente mi sembra assurdo che una decisione del genere possa essere presa con una maggioranza così limitata. Davvero metà della categoria può imporre la sua volontà sull'altra? È davvero strano e il voto mi sembra dimostra che questa scelta non attiene alla volontà del medico. Se davvero il problema in Polonia fosse tanto radicato e sentito dalla

categoria, il pronunciamento sarebbe avvenuto con una schiacciata ben più ampia, tale da coinvolgere il 90% dei sanitari. Eppure il nuovo codice, se violato, comporta l'espulsione dall'Ordine e quindi l'impossibilità di esercitare la professione. Non resta che augurarsi che di fronte all'eventuale decisione dell'Ordine polacco di espulsione, la procedura sia simile a quella che vige in Italia. Il medico espulso può appellarsi contro la decisione alla Commissione centrale arti sanitarie, composta da medici ma presieduta da un magistrato. Se anche la commissione ratifica la radiazione, ci si rivolge alla Cassazione a corti riunite. In questo caso decidono i magistrati che naturalmente puntano a far rispettare la legge dello Stato. Escluderei quindi che in Italia possa essere radiato un medico che pur violando il codice professionale ha rispettato invece una legge dello Stato.



Un sit-in a favore dell'aborto lo scorso febbraio a Dublino

## A poco tempo dal voto su Maastricht il governo non blocca gli interventi all'estero «Fermate la mia donna, vuole abortire» Ma per la polizia irlandese non è più reato

L'Irlanda fa marcia indietro sull'aborto. La polizia si rifiuta di intervenire per impedire ad una donna di andare a Londra per interrompere la gravidanza. Solo pochi mesi fa, il tribunale di Dublino aveva impedito ad una quattordicenne violentata di abortire in Inghilterra. A poche settimane dal referendum su Maastricht il governo strizza l'occhio agli abortisti, per evitare una bocciatura del trattato Cee.

DUBLINO. Pensava di fermare la compagna, già pronta per andare ad abortire in Inghilterra, chiedendo aiuto alla polizia. Ma questa volta, gli agenti hanno alzato le spalle, liquidando la faccenda come una questione privata. E l'aspirante padre ha dovuto vedersela da solo. Eppure sono passati solo pochi mesi da quando l'Alta Corte di Dublino aveva ingiunto ad una ragazzina di 14 anni di tornare in Irlanda,

poco curando il fatto che la gravidanza indesiderata era il frutto di uno stupro. Ma è stato un episodio che ha scavato a fondo nell'opinione pubblica della cattolicissima repubblica, ridando fiato alle trombe dei movimenti abortisti e aprendo la strada ad un ormai probabile referendum. Allora, dopo settimane di proteste e sit-in, la Corte suprema irlandese aveva ribaltato la prima sentenza del tribunale,

dando via libera alla ragazzina violentata, che ha potuto così abortire a Londra. I legali della ragazza avevano fatto appello alla libertà di movimento per i cittadini Cee all'interno dei paesi aderenti alla Comunità: un parere favorevole della Corte avrebbe assicurato l'impunità per le 5000 donne che ogni anno vanno in Inghilterra ad abortire e che finora hanno dovuto tenere ben celati i motivi del loro viaggio. I giudici hanno applicato però un principio diverso, riconoscendo come prevalente il diritto alla vita della madre rispetto a quello del feto. E, viste le circostanze del concepimento, hanno voluto evitare il rischio che la ragazzina si suicidasse. Una scappatoia, quella della Corte suprema che, di fronte ad una legge antiabortista e ad una norma costituzionale che vieta l'interruzione della gravi-

danza (norma ribadita da un referendum nell'83), ha scelto la strada dell'interpretazione della Costituzione. Ed una scappatoia è quella che il governo irlandese ha cercato, per arginare la marea dei movimenti abortisti, mentre si avvicina la data del referendum per la ratifica del trattato di Maastricht. Nel protocollo, infatti, Dublino era riuscita a difendere il suo divieto d'aborto, impedendo alla legislazione sociale dei Dodici di modificare la normativa irlandese in materia di interruzione della gravidanza. Ma con un'opinione pubblica sotto shock per la drammatica vicenda della quattordicenne stuprata, il governo di Dublino correva il rischio di trasformare il voto su Maastricht in un plebiscito sull'aborto e di veder naufragare su una questione interna l'approvazione del protocollo.

Una bella gatta da pelare per il governo irlandese, anche perché la proposta subito avanzata da Dublino di abolire trattamenti diversificati in sede Cee sulla questione dell'aborto non ci si aspettava. La Comunità europea ha respinto l'emendamento, per non creare precedenti e non aprire così la strada ad una sequela di modifiche del trattato. L'unica alternativa a questo punto è stata quella di chiedere un occhio e magari tutti e due, riconoscendo di fatto la libertà di movimento dei cittadini irlandesi nell'ambito della Cee. Se i movimenti antiabortisti tornano a strepitare a questo punto poco importa. Sulla questione dell'interruzione della gravidanza, il governo può contare anche sull'appoggio dell'opposizione. E Maastricht finirà con l'accelerare i tempi di un nuovo referendum sull'aborto.

## Clinton decide: grazie o no un condannato a morte?



Il governatore dell'Arkansas Bill Clinton (nella foto), candidato alla «nomination» democratica per le elezioni presidenziali di novembre, dovrà decidere entro giovedì, giorno dell'esecuzione, se graziare Stephen Douglas Hill, un detenuto di 25 anni condannato a morte per l'omicidio di un poliziotto, avvenuto nell'ottobre del 1984. Non è la prima volta, dall'inizio della campagna elettorale, che Clinton si trova a dover prendere una simile decisione. Hill aveva ucciso il poliziotto Robble Klein durante un tentativo di fuga da un carcere a basso livello di sicurezza. Per sfuggire alla sedia, Hill aveva preso una famiglia in ostaggio e Klein era uno dei poliziotti che avevano circondato l'abitazione. Finora Clinton non ha mai graziato «un condannato a morte senza aver prima ricevuto un parere positivo dal Board of Pardons and Paroles». In questo caso l'organismo ha già dato parere negativo alla commutazione della condanna a morte nell'ergastolo.

## Guerriglia ad Algeri Uccisi due poliziotti

Un violento scontro a fuoco ha opposto ieri sera ad Algeri nei pressi del palazzo del governo, un gruppo di integralisti islamici alle forze dell'ordine. Secondo un primo bilancio, due poliziotti sono stati uccisi. E mentre preannunciano una insurrezione fondamentalista per domani, il tribunale militare di Ouargla ha condannato a morte tredici guerriglieri islamici per il ruolo avuto in un sanguinoso attacco a un posto di confine nel novembre scorso. Gli estremisti avevano sgombrato tre guardie di confine e la successiva serie di schermaglie con le forze di sicurezza si era conclusa con un bilancio di trenta morti. I condannati hanno accolto la lettura della sentenza gridando «grazie ad Allah». Sotto processo erano finiti 62 persone, sette delle quali contumaci. A parte le condanne a morte, i giudici militari hanno inflitto pene variabili dall'ergastolo a cinque anni di reclusione. Sedici imputati sono stati assolti. Il Fronte di salvezza islamico, messo al bando dal regime paramilitare salito al potere in gennaio per sventare quella che appariva ormai come una sicura vittoria elettorale degli integralisti, ha diffuso in giornata un appello agli algerini a «isolare» gli uomini dell'alto comando di stato perché «dice il comunicato «in caso contrario, l'Algeria non conoscerà mai la stabilità».

## Ucciso a Manila un nipote dell'ex dittatore Marcos

Un nipote del defunto dittatore filippino Ferdinand Marcos è stato ucciso in un episodio di violenza della campagna elettorale per le presidenziali dell'1 maggio. La vittima, Alfredo Marcos, 49 anni, non era in competizione con la zia Imelda, 64 anni, la controversa vedova di Ferdinand che è fra i candidati alla massima carica dello stato, nonostante le accuse di corruzione e di ladrocinio continuato mosse contro di lei dall'amministrazione dell'attuale presidente Corason Aquino. Il nipote di Marcos si era defilato dalla scena nazionale con l'intento forse di non intralciare le aspirazioni di Imelda e si era messo in corsa per un seggio nelle provinciali di Manila che si terranno contemporaneamente alle presidenziali. Sebbene la polizia non si sia ancora pronunciata sul movente, l'omicidio sembra avere tutti i connotati di un regolamento di conti. Alfredo Marcos era stato sequestrato giovedì scorso e abbandonato venerdì su una strada del circondario di Manila con il corpo straziato da percosse e da ferite da arma da fuoco. Ieri, secondo quanto ha riferito la polizia, è morto in un ospedale di Manila dove era stato ricoverato.

## Sudafrica Scontri nelle township 15 morti

Almeno 15 persone sono morte durante il fine settimana in una serie di disordini nelle township del Witwatersrand, la cintura industriale intorno a Johannesburg. Scontri armati sono avvenuti tra fazioni rivali nere e tra queste e la polizia. Solo l'altra notte sono morte tre persone, tra cui un poliziotto che a Soweto è stato linciato dalla folla dopo aver ucciso a rinvoltone un sospetto trafficante di droga. Il maggior numero di vittime si è avuto in scontri tra seguaci dell'African national congress (Anc) e del partito zulu Inkatha, i due principali movimenti neri. Nonostante che i leader delle due organizzazioni, Nelson Mandela e Mangosuthu Buthelezi, abbiano firmato un accordo di pace lo scorso settembre, la guerra nelle township è continuata e da allora hanno perso la vita oltre 1.400 persone.

## Bus in un burrone in Russia: 19 morti e 56 feriti

Almeno 19 persone sono morte e altre 56 sono rimaste ferite ieri nella regione del Daghestan, in Russia, quando l'autobus su cui viaggiavano è precipitato in un burrone. Secondo le prime informazioni, diffuse dalla radio russa, l'incidente sarebbe stato causato da un guasto ai freni. L'autobus è precipitato in fondo ad un burrone di oltre 100 metri.

VIRGINIA LORI

## Egitto, intolleranza religiosa Scontri tra copti e islamici Muoiono tredici persone per una lite su una casa

IL CAIRO. Un litigio sul possesso di un appartamento si è trasformato in battaglia, dando fuoco alle polveri di una intolleranza rancorosa innescata sull'appartenenza a religioni differenti. Tredici persone, di cui dodici cristiani copti, sono rimaste uccise e cinque ferite negli scontri sanguinosi avvenuti nei giorni scorsi a Manshiyyet Nasser, un minuscolo sobborgo di Sanaba, villaggio dipendente dal governatorato di Assiut, tradizionale roccaforte dei musulmani. Una disputa sullo stesso appartamento aveva già provocato scontri nel marzo scorso, quando un gruppo di estremisti islamici cercò con la violenza di costringere il proprietario copto ad annullare il contratto di vendita della casa. Le vittime allora erano state tre, due copti ed un musulmano.

Non sono episodi isolati, ma solo quelli più clamorosi di una crescente tensione interconfessionale che attraversa l'Egitto. Il governo del Cairo ha ripetutamente invitato i musulmani a non cedere «nelle trappole integraliste», lanciando appelli ad una «quieta» convivenza con la minoranza copta, che rappresenta il 14 per cento della popolazione. Ma nel paese gli episodi di intolleranza continuano a seminare morte. Il 25 aprile scorso, un integralista islamico è stato ucciso dalla polizia intervenuta contro un gruppo di estremisti che lanciavano pietre contro una chiesa cattolica. Lo stesso giorno due poliziotti sono stati assassinati ad Esna da un gruppo di musulmani, mentre venerdì scorso un'adolescente è rimasta uccisa negli scontri tra polizia e attivisti islamici.